

«Sto meglio che nel Regno Unito»: le agevolazioni fiscali che attirano i non-dom in Italia

Jim Armitage e James Imam a Milano

Domenica 14 luglio 2024, 00:01 BST, The Sunday Times

Con il suo imponente bar con colonne, la piscina di acqua salata e la terrazza del ristorante affacciata su uno dei pochi parchi verdi della città, Casa Cipriani Milano è l'ultimo simbolo dell'ascesa di Milano come centro internazionale degli affari.

Il club privato per soci, dove gli abbonamenti annuali partono da 3.000 euro (2.500 sterline), è stato inaugurato nel 2022 in un elegante palazzo ottocentesco da due pronipoti di Giuseppe Cipriani, fondatore del leggendario Harry's Bar di Venezia.

Ma, nonostante tutta la sua italianità, ci si potrebbe facilmente trovare a Mayfair. Banchieri, avvocati e professionisti del settore assicurativo siedono raccolti attorno ai tavolini da caffè in una sontuosa sala rivestita di legno di noce e marmo, chiacchierando – molti in inglese – davanti a croissant mattutini e giornali internazionali.

Come ha spiegato la cofondatrice Anna Pittini Cipriani, l'ispirazione era interamente legata allo stile dei club inglesi. «Quello era il modello», ha detto.

L'apertura di Casa Cipriani non avrebbe potuto essere più tempestiva. Nei suoi equivalenti londinesi, i ritrovi dell'alta società come 5 Hertford Street e Annabel's, tra l'élite internazionale si discute soprattutto se sia arrivato il momento di lasciare il Regno Unito alla ricerca di una fiscalità più conveniente altrove.

Milano, con il suo importante centro finanziario e la vicinanza alle Alpi, ai laghi e alle colline della Toscana, è considerata un'opzione interessante – non solo perché si trova vicino ad alcuni dei paesaggi più belli d'Europa, ma anche grazie a una nuova serie di norme fiscali italiane pensate aggressivamente per attirare nel Paese persone facoltose e investimenti.

La città sta vivendo quella che si può descrivere soltanto come una rinascita. Migliaia di italiani emigrati sono tornati e persone facoltose sono arrivate da regioni lontane come il Medio Oriente, la Scandinavia e la Gran Bretagna.

Ora, mentre il governo di Sir Keir Starmer si prepara ad accelerare la fine del regime fiscale dei «non-dom» per gli stranieri facoltosi in Gran Bretagna, Milano spera di attrarne ancora di più.

Arrivando in città la scorsa settimana, in una splendida giornata di sole dopo essere partiti dalla fredda e piovosa Inghilterra, si capisce il perché.

Ben, un ex non-dom britannico sulla cinquantina, ha lasciato Londra nel 2020 per un lavoro nel nuovo quartiere milanese di CityLife, un'area appena fuori dal centro storico con grattacieli per uffici, nuovi appartamenti e negozi. L'enorme progetto è ancora in parte in costruzione. In un bar riparato dal sole, che quel giorno raggiungeva i 35°C, Ben ha spiegato che, dopo una carriera

tra Asia, Europa e Londra, gli era stato offerto un incarico per avviare una nuova attività finanziaria a Milano.

«È stato fantastico», ha detto. «La città è internazionale, il lavoro è divertente e nei fine settimana la città si svuota perché tutti vanno a sciare o al mare».

Grazie ai generosi incentivi italiani per i nuovi residenti, paga un'aliquota fiscale effettiva di appena il 15 per cento sui redditi percepiti in Italia. Sui suoi patrimoni esteri, che quando viveva nel Regno Unito come non-dom erano esenti dalle tasse, paga un'imposta patrimoniale dello 0,5 per cento.

L'Italia offre un'altra importante agevolazione fiscale che sta spingendo i non-dom residenti nel Regno Unito a fare le valigie e trasferirsi. Con un'imposta forfettaria di 100.000 euro l'anno, tutti i loro redditi di fonte non italiana – affitti di proprietà all'estero, interessi su investimenti stranieri e così via – sono esenti da imposte. È compresa persino l'imposta di successione.

Alla luce dell'impegno del governo britannico ad abolire completamente lo status di non-dom, il sistema italiano appare particolarmente allettante.

Per quei «padroni dell'universo» che lavorano nel private equity, il sistema italiano offre inoltre notevoli vantaggi. I dirigenti del private equity vengono pagati in gran parte sotto forma di «carried interest» – in sostanza, i profitti derivanti dalle quote che detengono nei fondi che gestiscono.

Nel Regno Unito, il carried interest è stato tassato con l'aliquota dell'imposta sulle plusvalenze, pari al 28 per cento, invece del 45 per cento che la maggior parte di loro avrebbe pagato come imposta sul reddito. Ma il governo laburista sta cercando di eliminare anche questa «scappatoia».

Non è così in Italia, dove il «carry» è tassato a un'aliquota altrettanto bassa nell'ambito del regime agevolato.

Il responsabile di uno dei maggiori fondi di private equity d'Europa ha dichiarato che la fine dei vantaggi fiscali sul carried interest stava facendo riflettere due volte i suoi dirigenti prima di trasferirsi in Gran Bretagna. «Londra è un posto fantastico in cui vivere, ma da quando è diventato chiaro che i Labour avrebbero vinto le elezioni, la gente dice che non è necessariamente interessata a trasferirsi nel Regno Unito. Preferirebbe provare un posto come Milano».

Le nuove regole, introdotte nel 2017, furono elaborate dall'allora ex presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi. Uno dei suoi consiglieri all'epoca era l'avvocato fiscalista milanese Antonio Tomassini. Alto, abbronzato e impeccabile in un elegante abito gessato, sembra uscito direttamente da un casting di Giorgio Armani. Nel suo ufficio dello studio legale DLA Piper, vicino alla Borsa di Milano, in un quartiere caratterizzato dall'architettura monumentale dell'epoca fascista, ha spiegato le motivazioni alla base della riforma. «Volevamo attrarre

capitale umano», ha detto. «Volevamo far tornare alcuni dei milioni di italiani under 35 che hanno lasciato l'Italia dal 2011 e stimolare gli investimenti da parte degli stranieri facoltosi».

Negli ultimi due giorni, ha raccontato, aveva consigliato a non-dom londinesi provenienti dall'Egitto e dalla Norvegia sulle loro possibilità in Italia.

«Per i ricchi, i 100.000 euro sono molto, molto convenienti e, francamente, non sono poi così tanti soldi».

I dati ufficiali mostravano che entro il 2022 erano state 3.635 le persone trasferitesi in Italia per usufruire di questo regime di «flat tax», e secondo lui il numero potrebbe essere arrivato a 5.000.

Altri 19.400 italiani, con uno stipendio medio di 131.920 euro, erano rientrati nel proprio Paese entro il 2021, molti dei quali beneficiando di un'ulteriore misura che consente ai nuovi residenti di non pagare le tasse sul 70 per cento dei loro redditi.

Negli uffici dello studio legale Withers Studio Legale, nelle vicinanze, Giulia Cipollini, responsabile italiana per fiscalità e gestione patrimoniale, ha dichiarato: «Quando sono finite le restrizioni per il Covid, molte persone sono venute in vacanza dall'Inghilterra in Italia e si sono ricordate di quanto fosse bello. E hanno pensato: perché non trasferirsi qui?»

Detto questo, sradicare una famiglia da Londra non è una decisione semplice. Amici, parenti e reti sociali sono difficili da lasciare. E le scuole britanniche sono estremamente popolari tra i ricchi di tutto il mondo.

Le scuole milanesi, però, stanno migliorando, sostengono alcuni genitori. Nicholas Lasagna, partner dello studio legale Simmons & Simmons a Milano, ha riportato la sua famiglia in Italia da Londra nel 2003. «Abbiamo mandato i nostri figli nelle scuole internazionali qui e erano buone. Ma è diventato più difficile entrare perché sempre più persone arrivano da tutto il mondo».

Gli investitori hanno individuato il potenziale economico di una buona istruzione scolastica in città. Due istituti, la International School of Milan e la St Louis School, sono gestiti dal gruppo londinese Inspired Education Group, sostenuto da capitali di private equity.

Alla prestigiosa British School of Milan, fondata nel 1969 e meglio conosciuta come Sir James Henderson, gli studenti sostengono versioni dei GCSE al penultimo anno della scuola superiore e studiano per l'International Baccalaureate negli ultimi due anni. Le rette partono da 15.000 euro all'anno.

Il preside Chris Greenhalgh, in camicia di lino e in abiti informali nel suo ufficio durante le vacanze estive, ha detto che dei 770 studenti della scuola circa il 60 per cento è italiano, il 20 per cento britannico e il 20 per cento proviene da altri Paesi. «Ora arrivano parecchi esuli fiscali», ha detto. «Il tipo di persone per cui pagare 100.000 euro è conveniente».

Quando la finanziaria Silvia Pace è tornata a Milano nel 2022, inizialmente ha avuto difficoltà con la situazione scolastica. Dopo due decenni di lavoro nella City di Londra, era stata mandata a creare un nuovo ufficio milanese per la società di asset management S14 Capital. Quando ha cercato di iscrivere i figli alla Sir James Henderson, ha scoperto liste d'attesa che arrivavano a 15 studenti per ogni classe e li ha mandati invece alla ICS Milan, un'altra scuola internazionale.

Non è soltanto la scuola a poter creare problemi agli espatriati che vogliono trasferirsi nel Paese. Dopo che la Brexit ha eliminato per i cittadini britannici la libertà di lavorare in qualsiasi Paese dell'UE alle stesse condizioni dei residenti, anche la burocrazia può diventare un ostacolo. I professionisti stranieri con un'offerta di lavoro in Italia che preveda uno stipendio di almeno 25.000 euro devono richiedere una «Blue Card», attraverso una lunga procedura burocratica che comporta l'ottenimento dei certificati universitari e l'approvazione delle traduzioni ufficiali da parte di un'ambasciata italiana.

Pace ha seguito le pratiche burocratiche per Ian, un suo collega londinese che ora lavora con lei a Milano: «Ci è voluto quasi un anno – è stato lungo, complicato e stressante. Mai più».

Per i nuovi arrivati ci sono altre spiacevoli sorprese. La qualità dell'aria è scarsa e, secondo alcuni espatriati e persino alcuni milanesi, i residenti possono essere poco aperti e molti non parlano inglese. Lasagna ha detto che questo sta diventando un problema minore per i nuovi arrivati, man mano che in città cresce una comunità più internazionale.

I cambiamenti annuali ad alcune agevolazioni fiscali hanno creato ulteriori grattacapi. Il governo di Giorgia Meloni ha ridotto lo sconto fiscale per i nuovi residenti o per chi rientra in Italia dal 70 al 50 per cento, con effetto dall'inizio di quest'anno. «Conosco un gruppo di persone che ha accantonato i propri progetti di trasferimento dopo quella modifica», ha detto un espatriato britannico.

Forse la sfida maggiore è trovare casa nel mercato immobiliare surriscaldato di Milano, alimentato da un'impennata della domanda e da una cronica carenza di abitazioni. Gli espatriati facoltosi cercano generalmente ampi attici nelle zone centrali, spiega Massimo Zanchettin, direttore dell'agenzia immobiliare di lusso Coldwell Banker Italy.

Ammette che, sebbene gli espatriati abbiano spesso budget consistenti – in genere 7.000-8.000 euro al mese per gli affitti, oppure 2 milioni di euro per acquistare – trovare immobili di questo tipo rimane difficile.

«Le persone che arrivano da Londra di solito hanno un gusto per gli immobili di inizio Novecento, con terrazze e grandi saloni», spiega Zanchettin durante la visita a un appartamento al terzo piano vicino all'Arco della Pace. Il posto è tutt'altro che lussuoso: il salotto è pieno di mobili d'epoca dall'aspetto consumato e nell'aria aleggia l'odore di fumo stantio. Una piccola terrazza si affaccia direttamente sui binari ferroviari sottostanti e non c'è parcheggio. L'appartamento, di 235 metri quadrati, è sul mercato per 2,2 milioni di euro.

Pace un tempo immaginava che trasferirsi a Milano le avrebbe permesso di comprare la casa dei suoi sogni, ma il mercato immobiliare «folle» della città le ha dato una lezione di realtà e alla

fine ha optato per un affitto da 3.000 euro al mese vicino al suo ufficio. «Ho dovuto affittare qualcosa che non mi piaceva particolarmente e due anni dopo sono ancora lì», dice Pace. «A Londra avevo un bellissimo appartamento di 110 metri quadrati con un giardino condominiale. Qui pago più o meno la stessa cifra e ora il mio appartamento è un po' più grande, ma non è altrettanto bello».

A lungo considerata una città grigia e austera dai potenziali nuovi arrivati, Milano ha beneficiato di un aggiornamento delle infrastrutture e di un'iniezione di vivacità continentale quando ha ospitato l'Expo nel 2015. Dopo la Brexit è arrivato un primo flusso di nuovi residenti, mentre banche come UniCredit e Mediobanca hanno trasferito personale da Londra a Milano.

Ora è un vivace centro finanziario, come ha raccontato l'avvocato Lasagna davanti a un piatto di polpo alla griglia in un elegante ristorante panoramico di Isola – un locale che non sfigurerebbe accanto a qualsiasi ristorante di fascia alta della City, ma a metà prezzo.

Da due sere lavorava fino a tardi a un'operazione di acquisizione. «Ho sentito che a Londra c'è poca attività», ha detto. «Ma a Milano ci sono parecchie operazioni di private equity. Molte aziende familiari di medie dimensioni della regione stanno cercando nuovi investitori. Noi siamo molto occupati».

Tornato nella Londra flagellata dalla pioggia, Chris Groves, responsabile europeo di wealth planning e fiscalità di Withers, ha avvertito che la Gran Bretagna sottovaluta a proprio rischio l'attrattiva di luoghi come Milano per i suoi residenti facoltosi e grandi spendaccioni. «Cacciarli in mare non è il modo di far crescere il Regno Unito».